

Aziende in crisi, la strada per salvarle

Al convegno alla Camera di commercio le nuove tesi su fallimenti e «salvataggi»

A VOLTE per salvare un'azienda in cattive acque, attraverso un piano di salvataggio, si rischia di inguaiarne altre, spesso le imprese creditrici. E quando l'imprenditore tarda a comunicare le proprie difficoltà, i suoi problemi si aggravano invece di risolversi. E per capire se davvero un'azienda possa essere salvata dal fallimento, è necessario dotarsi di codici e parametri certi, che permettano di valutare se davvero ci possa essere un futuro.

Sono alcuni dei concetti emersi al convegno organizzato alla Camera di commercio dalla Gro (Global Restructuring Organization), con diverse collaborazioni tra cui Confindustria, Ey, Università di Modena e Raggio, studio legale Tullio & Partners.

Erano presenti i maggiori esperti di ristrutturazioni aziendali, compresi gli statunitensi che si sono occupati dei grandi crac, da Enron e Lehman Brothers.

Quando è ragionevole attuare un piano di ristrutturazione di un'azienda che naviga in cattive acque? Ha provato a dare una risposta Maurizio Piglione, partner di Ey e responsabile del corporate restructuring per l'Italia: «La realizzabilità di un piano industriale nasce dall'analisi dei dati storici e dalle ipotesi previsionali, dalla fattibilità delle azioni ristrutturative. Importante è anche che la governance dell'azienda possa garantire un adeguato rigore e controllo dell'effettiva realizzazione del piano. Occorre quindi orientare le risorse dell'azienda

sui nuovi obiettivi che includano marcate discontinuità gestionali».

Sul tema è intervenuto anche il professor Antonio Tullio, presidente di Gro: «Il problema diffuso in Italia e in molti paesi europei, dove la legislazione non conosce procedure di allerta e prevenzione dello stato di crisi, è la tendenza dell'imprenditore a non far emergere tempestivamente la crisi, pregiudicando così la possibilità di risanamento dell'impresa. A ciò si aggiunge il problema del credit crunch concorsuale, vale a dire la difficoltà per l'impresa, che pur presenta un valido piano di risanamento, di ottenere credito dalle banche, a causa dei vincoli imposti dagli accordi di Basilea».



Il professor Antonio Tullio dello studio legale Tullio and Partners